



XVI GIORNATA NAZIONALE PER LA CUSTODIA DEL CREATO

«QUANTE SONO LE TUE OPERE SIGNORE» (SAL 104,24)

Santuario Madonna del Frassine

15 settembre 2019

Carissimi fratelli e sorelle,

troppo spesso ci troviamo a fare i conti con le nostre «dimenticanze»; il non aver ricordato, l'essersi scordato. I nostri genitori ed educatori ci rimproveravano che si dimenticava solo quello che non ci interessava. Questo rimprovero si riferiva non tanto e non solo a ciò che dovevamo fare e non avevamo fatto – sarebbe stata poca cosa – ma piuttosto a tutto ciò che avevamo ricevuto e continuavamo a ricevere senza dire grazie, alle nostre responsabilità disattese, al nostro dovere essere grati per qualcosa che a noi sembrava scontato, ma che scontato non era affatto. Qualcuno ha detto: «No: quella dimenticanza non è opera del tempo; è opera nostra, che vogliamo dimenticare e dimentichiamo» (B. CROCE, *FRAMMENTI D'ETICA*, 1922)

Come è necessario allora fuggire -questa sorta di amnesia, di dimenticanza; questo rischio di cadenzare i nostri giorni come un tempo isolato, senza ieri e senza domani, senza una storia da ricordare, dimentichi di una responsabilità verso il futuro, verso una storia da tessere e costruire e, talvolta, da ri-costruire.

Abbiamo bisogno di fermarci e ricordare, di recuperare la memoria.

La memoria di quanto il Signore ha operato per noi si fa per noi cristiani memoriale, anamnesi.

Si parla di *ANAMNESI*, dal greco *ana-mimnèsko* = richiamare alla memoria, allorché «la Chiesa, adempiendo il comando ricevuto da Cristo Signore per

mezzo degli Apostoli, celebra il memoriale di Cristo, ricordando soprattutto, la sua beata Passione, la gloriosa risurrezione e l'ascensione al cielo» (*PRINCIPI E NORME DEL MESSALE ROMANO*, n. 55e).

L'anamnesi ci introduce ancora una volta, e più profondamente, nella storia della salvezza; essa ci fa vivere precisamente le realtà divine che ricevemmo al battesimo e alla cresima, poiché lì fummo immersi nella Morte del Signore per la sua Risurrezione e la sua Gloria a cui dovremmo partecipare, lì ricevemmo lo Spirito.

Al tempo stesso noi cristiani, proprio per questo dono dello Spirito Santo, siamo chiamati a recuperare, a vivere il nostro essere creature, figli dell'Eterno Padre e perciò fratelli ed eredi, e – direi – custodi di quanto Dio creatore ci ha donato e continua a donarci.

Purtroppo, come scrive papa Francesco, «abbiamo dimenticato chi siamo: creature a immagine di Dio (cfr *Gen 1,27*), chiamate ad abitare come fratelli e sorelle la stessa casa comune. Non siamo stati creati per essere individui che spadroneggiano, siamo stati pensati e voluti al centro di una *rete della vita* costituita da milioni di specie per noi amorevolmente congiunte dal nostro Creatore. È l'ora di riscoprire la nostra vocazione di figli di Dio, di fratelli tra noi, di custodi del creato. È tempo di pentirsi e convertirsi, di tornare alle radici: siamo le creature predilette di Dio, che nella sua bontà ci chiama ad amare la vita e a viverla in comunione, connessi con il creato».

[...]Le nostre preghiere e i nostri appelli sono volti soprattutto a sensibilizzare i responsabili politici e civili. [...]

Sentiamoci coinvolti e responsabili nel prendere a cuore, con la preghiera e con l'impegno, la cura del creato. Dio, «amante della vita» (*Sap 11,26*), ci dia il coraggio di operare il bene senza aspettare che siano altri a iniziare, senza aspettare che sia troppo tardi» (*MESSAGGIO PER LA GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LA CURA DEL CREATO*, 1.IX.2019).

Quella stessa amnesia che ci fa dimenticare gli ultimi, i miseri e senza tetto, i derelitti e i profughi; quella malattia antica, anzi vecchia come la storia del peccato dell'uomo: «Allora il Signore disse a Caino: “Dov'è Abele, tuo fratello?”. Egli rispose: “Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?”» (*Gen 4,9*).

Dimentichi del Creatore, si dimenticano le creature ed il creato.

La Santa Madre Chiesa, quando racconta ai suoi figli il giudizio di Dio, quasi rammenta due smemoratezze, mi riferisco al dialogo tra il Cristo che

ritorna glorioso e quanti si trovano alla sua destra e alla sua sinistra. Benedetti, per il bene fatto, i primi («Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?») [Mt 25, 38-39]); riprovati i secondi, per il bene non fatto («Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato» [Mt 25, 42-43]), rispondono entrambi: «Quando mai?».

I primi quasi rappresentano la smemoratezza santa di chi ama e dona senza ricordare, senza reclamare un prezzo o salario: «L'amore è sufficiente per se stesso, piace per se stesso e in ragione di sé. È se stesso merito e premio. L'amore non cerca ragioni, non cerca vantaggi all'infuori di Sé. Il suo vantaggio sta nell'esistere. Amo perché amo, amo per amare» (San BERNARDO, *Dai Discorsi sul Cantico dei Cantici*, Disc. 83). I secondi ci raccontano la smemoratezza frutto dell'egoismo, di quella presunta ricchezza che è l'autosufficienza - credo che la vera ricchezza perversa sia l'autosufficienza - che dobbiamo vincere in noi, prima di tutto, attraverso la preghiera, un serio esame di coscienza, il vivere la vita sacramentale così da uscire da quella cecità, sordità, che divenendo colpevolezza responsabile reclama ed esige, ahimè, come scrive Enzo Bianchi: « (Un) giudizio assolutamente necessario, affinché la storia abbia un senso e tutte le nostre azioni trovino la loro oggettiva verità davanti al Dio che “ama giustizia e diritto” (Sal 33,5).[...] Nell'ultimo giorno tutti, cristiani e non cristiani, saremo giudicati sull'amore, e non ci sarà chiesto se non di rendere conto del servizio amoroso che avremo praticato quotidianamente verso i fratelli e le sorelle, soprattutto verso i più bisognosi. E così il giudizio svelerà la verità profonda della nostra vita quotidiana, il nostro vivere o meno l'amore qui e ora: “impariamo dunque a meditare su un mistero tanto grande e a servire Cristo come egli vuole essere servito” (Giovanni Crisostomo)».

Ci sembra interessante sintetizzare il tema della giornata di quest'anno, recuperando quanto ci dice don Bruno Bignami, direttore nazionale *DELL'UFFICIO PROBLEMI SOCIALI E DEL LAVORO*: «I vescovi ci consegnano tre parole: la prima è contemplazione, la capacità di lodare Dio per ciò che è la varietà della creazione nella sua molteplicità. La seconda è di avere lo sguardo preoccupato. La preoccupazione è legata al fatto che oggi la biodiversità è minacciata, così come è minacciata la creazione laddove

inquinamento e scelte irresponsabili dell' uomo rischiano di calpestarla. [...] Da ultimo c' è la parola impegno. Un termine che ci sollecita a essere attivi nel creare occasioni non solo di riflessione, ma di cambio di stile di vita, di capacità di coltivare la biodiversità nel quotidiano, di fare scelte a volte anche difficili e impopolari, ma che possono, in realtà, custodire meglio la creazione. [...]Basti pensare al riprendere i semi antichi, alla capacità di studio di ciò che è il valore della biodiversità e del suo impatto sull' uomo. L' agire richiede un discernimento comunitario sulle scelte più opportune» (A. VALLE, *Intervista*, in FAMIGLIA CRISTIANA, 8.IX.2019).

**La gloria del Signore sia per sempre;
gioisca il Signore delle sue opere.
Egli guarda la terra e la fa sussultare,
tocca i monti ed essi fumano.**

**Voglio cantare al Signore finché ho vita,
cantare al mio Dio finché esisto.**

**A lui sia gradito il mio canto;
la mia gioia è nel Signore.**

(*Salmo* 104, 31-34)

+ Carlo, vescovo